

Incontro col sovrintendente: Regione e Comune ci sosterranno ancora. I turisti? Basta il 5% di chi dorme in città

«Un Maggio più internazionale»

Chiarot: vogliamo far crescere gli spettatori stranieri. E l'amore dei fiorentini



Il sovrintendente del Maggio musicale, **Cristiano Chiarot**, arriva al *Corriere Fiorentino* mentre è in corso la riunione di redazione. Ne nasce un confronto su tutti i temi, dal debito pregresso della Fondazione all'immagine del teatro, alla necessità di ampliare la platea.

alle pagine 2 e 3

Chiarot: più Maggio all'estero E i fiorentini lo amino di più

Il sovrintendente al *Corriere Fiorentino* «Allarghiamo la platea, basta il 5% dei turisti...»

Alla vigilia del suo secondo festival, in partenza il 2 maggio con il *Lear* di Reimann nella produzione dell'Opéra di Parigi e la regia di Calixto Bieito, **Cristiano Chiarot** ha le idee chiare e un obiettivo: il rilancio del teatro del Maggio di cui è sovrintendente attraverso una serie di mosse necessarie. Chiarot le spiega in un confronto al *Corriere Fiorentino*, nato da una sua visita mentre è in corso la riunione di redazione.

«Il mio sogno — dice — è

potermi lasciare alle spalle il peso di 1.050.000 euro di rata annua per ripagare il debito pregresso, sceso da 62 milioni a 57 ma certo sempre altissimo, per potere investire su produzioni di altissima qualità come quella che vedremo con il *Lear* che arriva da Parigi, sulla spettacolarità». I suoi ultimi bilanci sono in pari, sottolinea, ma accantonare tutti questi soldi ogni anno per pagare debiti Irpef e con lo Stato (la legge Bray ha concesso mutui ventennali quasi

... a tutte le fondazioni liriche italiane), e poi per essere più veloci nel pagare fornitori e artisti, diventando più attrattivi soprattutto per i grandi



ivi soprattutto per i grandi nomi, è altra cosa.

Andiamo con ordine sovrintendente: 57 milioni sono tanti soldi, come si fa a lasciarci alle spalle questo debito?

«Il debito è frutto sia di scelte gestionali, di *mala gestio*, che di scelte dello Stato, incoerente rispetto ai propri impegni. A lungo termine occorre un intervento legislativo e il ministro Alberto Bonisoli ha capito che il debito va aggredito. Ne è consapevole anche il commissario per le fondazioni liriche Gianluca Sole che sarebbe necessario abbattere questo debito, con un intervento dello Stato. In passato ogni tre anni le fondazioni erano oggetto di interventi ripiana-debiti, tanto da fare dire ad Andreotti che lavoravamo per le banche; la legge Bray è stata salvifica certo ma non ha risolto il problema, ha dilazionato il debito».

In sostanza voi vorreste condonato il debito, sul lungo termine. Sul breve che si fa?

«Chiederò a Regione e Comune una nuova ripatrimonializzazione per il prossimo anno. Nel 2018 sono intervenuti entrambi in questo senso intestando alla Fondazione immobili per 3 milioni ciascuno. Gli enti locali qui hanno fatto tantissimo, credo che la Regione risponderà positivamente e confido in Nardella se, come spero, sarà riconfermato sindaco».

I privati cosa possono fare?

«Premetto che la patrimonializzazione spetta ai soci del Maggio, cioè agli enti pubblici. Abbiamo ripreso in mano la questione, dopo aver recuperato l'immagine del Maggio, a volte l'immagine è più importante degli stessi contenuti, anche se l'alta qualità c'è sempre stata. I fiorentini del resto non amano troppo il nuovo teatro, continuano ancora a chiamarlo Comunale. Con i privati non ho ottenuto molto ma in Italia manca la cultura del mecenatismo, di restituire al territorio il guadagno ottenuto. L'Art bonus va bene, ma il problema centrale non è la defiscalizzazione, è culturale».

Lei come presidente dell'Associazione nazionale fondazioni lirico-sinfoniche ha appena firmato con i sindacati un documento con cui si chiede ai ministri dei Beni culturali e dello Sviluppo eco-

nomico di legiferare sui rapporti di lavoro tempo determinato. A novembre sempre con i sindacati fu a un passo dallo scontro perché i lavoratori temevano che a molti non fosse rinnovato il contratto a termine. Ci spiega cosa accade e cosa accade ora?

«A novembre si sovrapposero due situazioni: un ricorso vinto da una ballerina precaria di Roma, che dopo vari contratti a termine non era stata assunta, e il pronunciamento della Corte Europea che invitava l'Italia a colmare un vuoto legislativo in merito alle assunzioni entro sei mesi e questa legge ancora non c'è, ed è un nostro diritto-dovere chiederla. Accadeva e accade che, in virtù della legge 100, alle fondazioni che beneficiano dei contributi è vietato fare assunzioni a tempo indeterminato per le figure tecniche e amministrative, altra cosa è per le masse artistiche. Nel frattempo è stato approvato il Decreto dignità che ha ridotto da 36 a 24 mesi la durata complessiva di un contratto a termine, oltre i quali sono tenuto ad assumerlo. Ci sono state legate le mani. Non possiamo prenderlo a tempo definito e non possiamo assumerlo. E parliamo di figure professionali, penso a un fonico di teatro, che fanno un lavoro per il quale occorre esperienza. Conviene a noi per primi ricollocarlo perché è già formato. Quando è scoppiato il caso abbiamo trovato un accordo con i lavoratori, in deroga, per cui per alcuni di loro potevano prolungarsi i contratti a termine oltre i 24 mesi senza poi rivalersi. Ma questo accordo scade a ottobre, poi si torna alla stessa situazione».

Quindi chiedete al governo di legiferare per sciogliere la matassa...

«Occorrerebbe poter trasformare alcuni contratti a tempo determinato in indeterminati. Il problema al Maggio, dopo una forte ristrutturazione nella parte tecnica che ci crea difficoltà, tocca qualche decina di persone».

Cosa vi ha detto il ministro Bonisoli?

«Non dipende solo da lui ma anche dal ministero dell'Economia, comunque con il ministro ci siamo sentiti sino a ieri e sa benissimo cosa occorre, così come lo sa Sole. I

prossimi mesi saranno decisivi, anche perché dobbiamo impostare la nuova stagione».

È ottimista?

«Devo esserlo. Non c'è alternativa».

Voi cosa potete fare per i conti? Migliorare le performance? Fare più cassa? Attrarre più spettatori? Noi abbiamo sempre pensato che coi suoi 1.800 posti il teatro dell'Opera fosse sovradimensionato per Firenze, ma ora c'è: lei cosa può e vuol fare per riempirlo?

«È un teatro con un bel presente e un bel futuro, i fiorentini devono esserne orgogliosi e venirci. Ma non basta proporre cose importanti, bisogna anche avere un'immagine adeguata. Sto lavorando per gradi per allargare l'utenza. I fiorentini infatti conoscono il Maggio, ma non sanno cosa fa. Quindi per prima cosa ho cercato di attirarli — e non solo loro ma anche il bacino della Città metropolitana e della regione — con una politica dei biglietti dal prezzo contenuto. Poi ho cercato di andare incontro ai vari pubblici, dall'accordo con la Coop ai biglietti in edicola; di aprirci alla città e alla Città metropolitana, dalle biblioteche alle case del popolo, alle scuole, ad Ataf e Gest e gli ordini professionali, i Rotary, i Lions, c'è stata la struttura voluta dalla Regione con i teatri di Pisa, Lucca e Livorno e le prove generali nel pomeriggio con le scuole da tutta la Toscana. E ho voluto le opere di repertorio, accanto al festival, un Maggio diffuso tutto l'anno: ogni settimana c'è un concerto, con un programma fino al 2020. Suoniamo anche in città, come all'Isolotto tra due settimane. Ho anche ridotto i costi di produzione».

In cosa non è riuscito?

«Ora so che devo arrivare ad aumentare il prezzo medio dei biglietti per avere più risorse. Ma ci vuole tempo. Poi vorrei implementare, e di molto, il pubblico di turisti. Non sono riuscito a collegare il teatro ai flussi turistici».

In che misura?

«Considerate che oggi gli spettatori stranieri sono nell'ordine del 5%, tenuto conto del numero dei turisti che dormono a Firenze almeno una notte dovremmo arrivare ad alzare la percentuale sino al 30, 40%. Basterebbe che un

5% di chi pernotta a Firenze venisse al Maggio ed il problema sarebbe risolto, permettendoci di portare la copertura della sala con la lirica dal 70% al 90-95%».

È così difficile?

«È un lavoro da fare e che richiede tempo, quando quest'anno sono andato a presentare questo festival a Parigi ho dovuto spiegare tutto, così come quando ho incontrato la stampa estera a Roma. È incredibile ma la maggior parte dei giornalisti stranieri non sapeva neanche cos'è il Maggio, il secondo festival di musica lirica in Europa dopo quello di Salisburgo».

A proposito di festival, visto che ora sta per partire l'edizione numero LXXXII cosa ci può dire?

«Oltre a quello che ho già detto, e cioè che mi piacerebbe avere più agio economico per produrre qui uno spettacolo come il *Lear* dell'Opéra che inaugurerà il festival, posso dire che, pur dovendo fare attenzione ai conti, ci sono in questo programma quelle che io chiamo delle bombe mediatiche e culturali oltre che degli spettacoli di straordinario interesse visto che sono attuali e di rottura come lo erano quelli di repertorio quando furono rappresentati la prima volta. Penso al progetto visionario, a cui io tengo mol-

to, per cui trasferiremo in opera lirica un testo della contemporaneità che ritengo di capitale importanza e cioè *Le leggi fondamentali della stupidità umana* di Carlo Maria Cipolla riscritte sotto forma di libretto da Giuliano Compagno, messe in musica da Vittorio Montalto e con la regia di Giancarlo Cauteruccio. Qualcosa di altrettanto attuale faremo in settembre con Elisa Fuksas che sta lavorando a un'opera che verterà sulla crisi di una coppia contemporanea, tra scambi di partner via chat e nuove modalità di relazionarsi. Ma penso anche al progetto di regia al femminile per il quale già quest'anno abbiamo assegnato per il festival a Sonia Bergamasco la regia delle *Nozze di Figaro* di Mozart. L'opera è sempre stata trasgressione, deve far pensare».

Gli artisti del Maggio sono sovraccarichi, come qualcuno sostiene?

«È cambiato certamente il tipo di lavoro e di attività, ma non ho chiesto loro tutto quello che posso. E nelle maestranze artistiche c'è grande valore, entusiasmo, si impegnano già adesso per le opere che dovranno suonare la prossima stagione. L'attività che facciamo è il massimo che possiamo fare, con gran-

de qualità perché quello che vedi al Maggio non lo vedi altrove. Ricordo anche che il Goldoni è tornato centro di produzione culturale, che per la danza c'è il rapporto con il nuovo balletto di Toscana, ottimo per la crescita di nuove leve, che cercheremo di far diventare continuativo. Costruiremo una struttura coreografica».

Ha in serbo altre novità?

«Durante il Festival, a metà maggio inaugureremo l'archivio storico come luogo aperto. Lo abbiamo sistemato e contiene una miniera di bozzetti, ma anche di contratti con artisti e lettere scambiate tra grandi personaggi della musica che pian piano intendiamo digitalizzare. In estate la cavea tornerà ad essere disponibile e ci sarà un programma di eventi».

E l'asse Milano-Firenze di cui ha parlato Stefano Boeri, che nell'intervista al nostro giornale mercoledì si è spinto a ipotizzare un festival culturale unico tra le due città?

Il sovrintendente resta qualche secondo in silenzio. Sembra perplesso. Poi dà una risposta da diplomatico.

«Quando c'è qualcosa di importante il Maggio non può non esserci». Sipario.

a cura di **Chiara Dino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

57

Milioni il debito pregresso accumulato dalla Fondazione del Maggio

Il sovrintendente del Maggio musicale **Cristiano Chiarot** nella redazione del *Corriere Fiorentino* (foto Cambi /Sestini)

Il governo deve intervenire sul debito. La Regione ci aiuterà e così Nardella se, come spero, sarà rieletto

Profilo

● **Cristiano Chiarot**, già alla guida de La Fenice di Venezia, è sovrintendente del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino **dal marzo del 2017**

● È anche presidente dell'**Anfols**, l'Associazione Nazionale delle Fondazioni Lirico Sinfoniche

1

Milione la rata annuale pagata dal Maggio per i debiti Irpef e con lo Stato (per i mutui)

70%

La copertura della sala (1.800 posti) del teatro fiorentino durante le opere liriche

Trasferiremo in lirica «Le leggi fondamentali della stupidità umana», l'opera è sempre stata trasgressione

